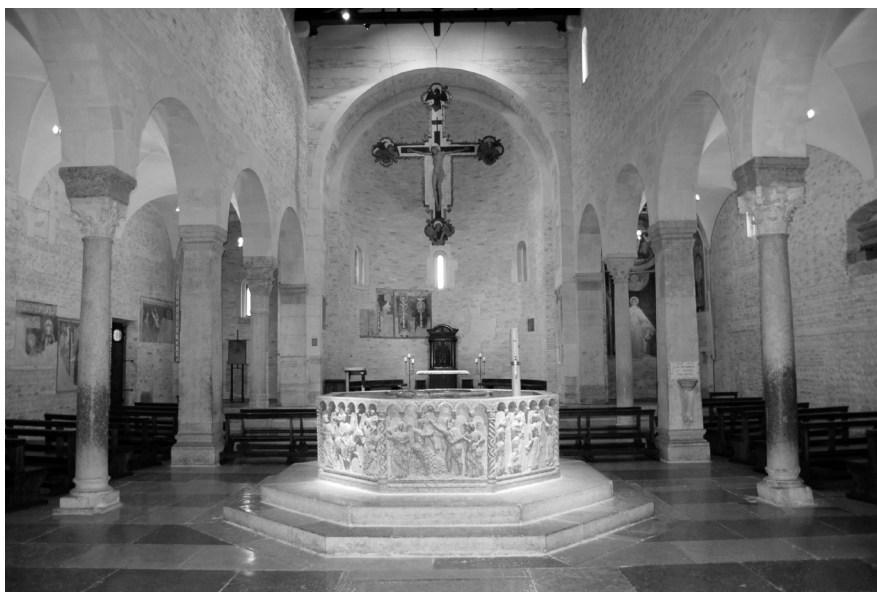


**Diocesi di Treviso - Ufficio diocesano per il coordinamento della pastorale
Anno pastorale 2013-2014**

Verso dove andiamo?

**Le Collaborazioni pastorali:
risorse, nodi problematici, cantieri aperti**



**Strumento di riflessione e confronto
per gli incontri vicariali tra sacerdoti**

A cura del Delegato per la formazione permanente del clero

◆ **Contenuti e obiettivi del sussidio**

Dopo aver proposto un itinerario sulle motivazioni, sui significati e gli atteggiamenti profondi che rendono possibile il processo di attuazione delle Collaborazioni pastorali (cf. schede per congreghe 2012-2013), quest'anno è desiderio della Commissione per la formazione permanente del clero porre all'attenzione di tutti i risvolti concreti che l'esperienza sul campo sta facendo emergere.

In queste schede si è cercato così di evidenziare quelli che sono i principali nodi o svincoli problematici che dovremo affrontare nei prossimi anni. Sono alcune priorità che è necessario considerare al fine di ripensare e riposizionare la nostra pastorale. È urgente farlo, tenendo conto anche di quanto è emerso negli ultimi Consigli Presbiterali e nei dibattiti assembleari delle Settimane residenziali del biennio che si è appena concluso.

Il materiale qui proposto riprende sostanzialmente quanto don Lucio Bonomo scriveva sia in un articolo pubblicato su «Rivista del Clero Italiano» nel mese di dicembre del 2012 (nel quale presentava l'intervento tenuto alle settimane residenziali del ciclo 2011-2013) a proposito delle prospettive della pastorale, sia sul settimanale diocesano *La vita del popolo*.

◆ **La sua struttura**

Il breve sussidio si articola in tre semplici schede, ciascuna delle quali consta di quattro parti: 1) *contenuto*; 2) *introduzione al tema*; 3) *interrogativi per la condivisione*; 4) *testi per la riflessione personale*.

◆ **Il suo utilizzo**

L'utilizzo del presente sussidio non è da ritenersi obbligatorio: ogni congrega deciderà se, quando e come avvalersene. Il testo, di per sé semplice e breve, è inoltre utilizzabile in maniera flessibile e modulare; l'itinerario formativo che propone è, infatti, al tempo stesso articolato e unitario. Nonostante sia soltanto una tappa del medesimo percorso, graduale e progressivo, ogni singola scheda può essere utilizzata indipendentemente dalle altre o nell'ordine preferito, giacché costituisce un'unità in sé logica e sensata. Il materiale proposto mira semplicemente a stimolare la ricerca personale e di gruppo.

◆ **Il metodo di lavoro**

Dopo la preghiera iniziale e una breve introduzione del vicario foraneo, si preveda un congruo tempo di silenzio, perché ciascuno possa leggere con calma il materiale a disposizione, lavorare personalmente e annotarsi qualche riflessione. Durante la condivisione, poi, non è indispensabile che qualcuno prenda nota di quanto va emergendo, ciò che importa è che ci si ascolti con attenzione e rispetto. Gli interventi siano relativamente brevi, per permettere a tutti di parlare. Per quanto è possibile, ciascuno cerchi di narrare il proprio vissuto, facendo riferimento a relazioni reali e ad esperienze concrete. A conclusione del lavoro fatto, può essere utile spendere un po' di tempo per tirare insieme le fila di quanto condiviso.

Dall'individualità alla collaborazione: il cantiere delle Collaborazioni pastorali

"Se tu
conoscessi il
dono di Dio"

Scheda n. 1

◆ Contenuto

Questa prima scheda prende in esame la «novità» del progetto diocesano delle *Collaborazioni pastorali*, individuando nell'appello al cambio di mentalità e alla conversione pastorale le condizioni essenziali per un fecondo cammino.

◆ Introduzione al tema

Un processo di rinnovamento

Il progetto, genericamente denominato *Unità* o *Collaborazioni pastorali*, che con modalità diverse coinvolge in Italia un centinaio di diocesi e sta modificando la mentalità e il modo di rapportarsi al prete e alla parrocchia, incontra, accanto a consensi, anche resistenze e riserve in quanto ritenuto alla fin fine un puro tentativo «razionale» per far fronte, finché è possibile, al calo numerico dei preti, senza porsi il problema più radicale di quale volto o immagine di Chiesa si abbia come orizzonte.

In questi anni la semplice riflessione sulle *Collaborazioni pastorali*, prima ancora della loro istituzione formale, ha messo in moto un lavoro o dei tentativi, sorti spesso spontaneamente, volti ad avviare una collaborazione tra parrocchie vicine.

L'avvio delle *Collaborazioni pastorali* richiede *pazienza* e *determinazione*, perché non ci sono altre soluzioni per poter garantire ad ogni parrocchia, soprattutto quelle più piccole, un servizio pastorale adeguato che



non si riduca solo alla celebrazione dei sacramenti, ma che sia attento alla formazione e all'evangelizzazione.

Oltre tutto è ormai impensabile, anche per i numeri ridotti di partecipanti a certe iniziative formative, che ogni parrocchia possa essere sempre autosufficiente. In ogni caso, da sola non sarà mai in grado di affrontare quel processo di rinnovamento auspicato dai vescovi nei loro *Orientamenti pastorali* di questi ultimi due decenni.

Bisogna anche essere coscienti che ormai siamo entrati in una fase di "forte sofferenza" perché come preti non abbiamo più i numeri per far fronte nel modo tradizionale alla complessità della pastorale¹. Non sempre però ci rendiamo pienamente conto della situazione verso cui stiamo andando. C'è chi pensa, infatti, che il problema si ponga molto più in là e non riguardi già gli spostamenti e l'organizzazione pastorale di questi anni.

La pazienza

Anzitutto ci vuole molta *pazienza*: le forzature e le imposizioni dall'alto sono poco produttive, inaspriscono gli animi e corrono il rischio di far naufragare presto il nuovo progetto. La nostra diocesi ha preferito la via della gradualità, in modo da tenere in debito conto la situazione dei preti e quella delle comunità cristiane coinvolte. Infatti, come si accennava, uno degli obiettivi principali deve essere quello di *favorire il formarsi di una nuova mentalità*, quella del collaborare. È la pazienza necessaria quando si vuole traghettare da una sponda all'altra evitando il rischio che, per la fretta, avvenga prima o poi il naufragio.

Questa pazienza prende anche la forma della carità operosa nei confronti di preti e di fedeli laici che fanno più fatica ad entrare

nella nuova prospettiva ed hanno perciò bisogno di più tempo di altri per farsene una ragione e comprendere le motivazioni. Non si può tagliar fuori coloro che faticano ad assumere il nuovo progetto, né come preti si può pretendere di scegliersi i confratelli con cui si ritiene sia più facile collaborare.

La determinazione

Al tempo stesso ci vuole anche *determinazione*. A tutti è chiesto di muoversi e orientarsi verso l'obiettivo che la nostra Chiesa diocesana si è prefissata, senza aspettare troppo, con il rischio di perdere la spinta propulsiva che si è innescata di fronte ad una così grande novità. Le *Collaborazioni pastorali*, pur nella variabilità delle forme che possono assumere, soprattutto nella fase di avvio, non sono *ad libitum*. Sono forme stabili di collaborazione tra parrocchie che rientrano in un chiaro progetto che impegna tutti e in base al quale, evidentemente, saranno destinati i sacerdoti in cura d'anime. Sottrarsi o fare resistenza passiva significa assumersi la responsabilità, non solo di tenere isolata la propria parrocchia dalle altre, ma anche di ostacolare un progetto così ampio e complesso che segnerà la vita della Chiesa locale nel prossimo futuro. La pazienza non può lasciare spazio a resistenze o dissociazioni di sorta.

Una nuova mentalità

C'è sempre il rischio che la realtà delle Collaborazioni venga affrontata, soprattutto a partire da noi preti, con una mentalità vecchia, quella legata allo schema tradizionale «un prete-una parrocchia» e che ora sta diventando sempre più «un prete-più parrocchie», alle quali bisogna provvedere accelerando i tempi, allungando le relazioni e facendosi in quattro pur di accontentare le richieste della gente. Una situazione questa, che nessuno con il tempo riuscirà a reggere, nemmeno i più generosi e dotati di buona salute. Se non si cerca di semplificare e di trasferire in sede di Collaborazioni tante co-

1. Nel 2013 sono 286 i preti sotto i 75 anni. Tra 10 anni saranno circa 230, i quali dovranno provvedere a una popolazione che sarà di circa 1.000.000 di abitanti, a 263 parrocchie, al Seminario, agli Uffici diocesani e ad altri servizi in diocesi, alle parrocchie missionarie e ad altri servizi fuori diocesi.

se, soprattutto sul versante formativo e della nuova evangelizzazione, non ne verremo mai fuori e, prima o poi, dovremo tutti, in particolare i fedeli, fare i conti con il «punto di rottura».

Ormai la maggior parte delle parrocchie non sono più in grado di provvedere da sole alle nuove sfide poste dal contesto culturale, in particolare sui versanti della famiglia, dei giovani e della permanenza e trasmissione della fede. Tanto meno di pensare e sperimentare percorsi di nuova evangelizzazione. Le Collaborazioni sono l'avvio di un cantiere che ci costringe a pensare e progettare insieme e, insieme, capire verso dove andare e come muoverci. A cambiare mentalità.

Identità della parrocchia

Traghettono le parrocchie da un'*individualità*, che spesso scade nell'individualismo e nella chiusura autarchica con l'enfaticizzazione delle proprie tradizioni, alla *collaborazione* con altre parrocchie a costo di rinunciare a qualcosa di proprio, è un'operazione

difficile ma necessaria. Forse si troverà una buona disponibilità negli operatori pastorali, soprattutto quelli già abituati a muoversi in diocesi e in vicariato, come i catechisti o gli educatori o gli operatori Caritas, ma non sarà sempre facile convincere la maggior parte della gente. Essa, infatti, tende ad avere una visione autoreferenziale della parrocchia e il rapporto eventuale con quelle vicine è più sul versante della competizione: il campanile più alto, il falò più bello, la chiesa più artistica, la sagra più redditizia ecc., che non della collaborazione. Questo vale, però, anche in campo civile e amministrativo.

Uno dei problemi assai delicati è sempre quello di trovare il giusto equilibrio tra la *salvaguardia dell'identità* della singola parrocchia e la necessità di andare oltre il particolare per *costruire l'identità della Collaborazione pastorale* di cui si fa parte.

L'esperienza insegna che insistere troppo sull'identità della comunità parrocchiale può comportare una certa qual rivendicazione di diritti da parte dei fedeli e conseguenti doveri e oneri per i preti. Sappiamo che le

«In vista di una più precisa definizione, che nascerà dal cammino dei prossimi anni, oggi si può offrire una iniziale descrizione delle *Collaborazioni Pastorali come forma stabile di collaborazione tra parrocchie, chiamate a vivere un cammino condiviso e coordinato di comunione, attraverso la realizzazione di un preciso progetto pastorale*» (DIOCESI DI TREVISO, *Orientamenti e norme per le Collaborazioni Pastorali nella Diocesi di Treviso*, S. Liberale, Treviso 2010, p.15).

«Le Collaborazioni Pastorali vengono promosse in Diocesi per *dare concretezza ed efficacia all'opera missionaria e pastorale della Chiesa*. Si avverte, infatti, la necessità di un profondo rinnovamento delle comunità cristiane. Grazie alle Collaborazioni Pastorali, *le comunità parrocchiali*, in un dono reciproco, *potranno mettere in comune la ricchezza di persone, tradizioni, spiritualità e strutture di cui dispongono*. Nelle Collaborazioni Pastorali le singole parrocchie troveranno nuova linfa per esprimere la propria vitalità spirituale ed energie nuove per attuare l'azione pastorale» (DIOCESI DI TREVISO, *Orientamenti e norme...*, p. 16).

«Ritengo che la Visita [pastorale] debba avere una particolare attenzione verso alcuni ambiti o obiettivi specifici. Essi sono dettati dalle priorità che ci vedono impegnati in questi anni nella nostra chiesa, e cioè: a) sul piano dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede, *la formazione cristiana degli adulti*; b) sul piano dell'impostazione e organizzazione della vita ecclesiale e pastorale, *la realizzazione delle Collaborazioni pastorali*, con tutto ciò che questo comporta nel vissuto concreto delle nostre parrocchie, dei vicariati, dell'intera diocesi, e nei rapporti tra vocazioni diverse: ministri ordinati, persone consacrate, laici. Si tratta di due progetti che ci siamo dati per il presente e il prossimo futuro, tra loro legati» (G. A. GARDIN, *Crescere insieme verso Cristo*, S. Liberale, Treviso 2012, p. 19).

riforme non sono mai a costo zero². Questo vale anche per il progetto delle Collaborazioni. Il camminare insieme tra parrocchie comporta la messa in comune di tante cose, ma anche il ridimensionamento di altre.

A proposito dell'identità della singola parrocchia, occorrerà anzitutto stare attenti che non sia vista come una specie di contenitore nel quale si mette dentro di tutto e dove nessuno sa dire che cosa sia prioritario e determinante per la vita di una comunità cristiana. Sarà un chiarimento, questo, che dovremo fare con la popolazione una volta avviata la Collaborazione pastorale, facendo tesoro dell'esperienza anche di altri.

In secondo luogo è necessario non clericalizzare il problema dell'identità. Che cosa la definisce? La storia e la cultura di una comunità? Oppure una serie di servizi religiosi o di tradizioni che finora erano legati alla presenza, alla disponibilità e all'iniziativa del prete? E in questo caso, quali di essi sono veramente essenziali per mantenere viva l'identità di un popolo e il senso di appartenenza e quali invece possono essere espletati da laici, magari investiti di una certa forma di ministerialità? E se, Dio non voglia, arriverà il momento nel quale il prete potrà garantire in una parrocchia solo una messa festiva e la celebrazione di alcuni sacramenti, mentre per altre cose la gente dovrà spostarsi, si dovrà forse concludere che, a causa del prete, viene meno l'identità? Il problema è complesso e non possiamo affrontarlo solamente con la testa rivolta al passato.

◆ Interrogativi per la condivisione

1. *Come viene percepito tra noi preti e tra i laici il progetto delle Collaborazioni pastorali?*
2. *Quali sono i problemi e gli interrogativi che vengono maggiormente sollevati?*
3. *Quali possibilità si intravedono?*
4. *Che idea ci siamo fatti del prossimo futuro delle nostre parrocchie?*
5. *Che cosa definisce l'identità di una parrocchia?*

2. Cf. L. BONOMO, *Identità della Collaborazione e identità delle parrocchie*, «La vita del popolo», 26 maggio 2013.

Dalla collaborazione alla responsabilità: il nodo della presenza-partecipazione dei laici

“Se tu
conosci il
dono di Dio”

Scheda n. 2

◆ **Contenuto**

Questa seconda scheda affronta il tema della presenza dei laici e della necessità di passare sempre più da una forma generica di collaborazione all'opera del pastore a un'effettiva corresponsabilità ecclesiale.

◆ **Introduzione al tema**

Le sintesi del discernimento che le 15 diocesi del Triveneto hanno fatto in vista del loro Convegno ecclesiale di Aquileia³ mettono in evidenza come in questi ultimi 20 anni uno dei problemi rilevati da tutti sia quello della partecipazione dei laici alla vita della Chiesa. È stato soprattutto l'avvio delle Unità o Collaborazioni pastorali ad aver fatto prendere coscienza di tale questione ecclesiale nei confronti della quale, dopo i primi entusiasmi del post Concilio, l'interesse è andato per molti motivi un po' affievolendosi⁴.

C'è il rischio che le Collaborazioni pastorali partano in modo sbagliato, con la conseguenza che, nel giro di qualche anno, non si riesca più a proseguire nel progetto. Le cause possono essere molteplici, tuttavia ce n'è una che di sicuro porterebbe al loro fallimento: il non coinvolgimento dei laici fin dall'inizio del progetto e la non assun-



3. LE DIOCESI DEL TRIVENETO, *In cammino verso Aquileia 2*, Padova, Edizioni Messaggero, 2011.

4. Cfr. L. DIOTALLEVI, *La parabola del laicato cattolico in Italia*, «La rivista del clero italiano», 5 (2012), pp. 365-375.

zione, da parte loro, di nuove responsabilità e ministerialità.

Di questo rischio è consapevole anche *Orientamenti e Norme per le Collaborazioni pastorali*: «La formazione delle Collaborazioni pastorali richiede che i laici siano coinvolti fin dall'inizio del percorso [...] Sarà, inoltre, necessario chiedere ai fedeli delle comunità cristiane la disponibilità alla conversione spirituale ed ecclesiale, ad una certa rinuncia, come pure al superamento di sterili campanilismi. Si dovranno individuare e formare nuove figure ministeriali laicali che consentano alle parrocchie di mantenere viva la preghiera liturgica quotidiana, l'educazione cristiana dei ragazzi e dei giovani, la carità verso i deboli» (n. 3.5).

La soggettività ecclesiale

Il problema è meritevole di attenzione e di chiarimento. Da una parte i laici invocano maggiore responsabilità ed effettiva incidenza sulla vita e sulla conduzione della loro parrocchia. Spesso si sentono consulenti, seppur autorevoli, del parroco al quale sono rinviate tutte le decisioni finali a volte in dissonanza con quanto gli viene da più parti proposto. Dall'altra, i presbiteri si sentono responsabili ultimi della vita di una determinata comunità in forza del ministero di presidenza in cui sono sacramentalmente costituiti, confermati in questo anche dalle norme del Diritto, che ai consigli parrocchiali conferiscono solamente voto consultivo e non deliberativo e ai laici il diritto/dovere di partecipare alla cura pastorale della parrocchia o di aiutare il parroco nell'amministrare i beni di essa (cfr. Can. 536; 537).

Sappiamo che, nella prassi pastorale, il problema trova normalmente una sua sistemazione dentro un contesto di condivisione per la cura della comunità, che accomuna nelle stesse preoccupazioni sia i pastori, sia soprattutto quei laici particolarmente impegnati che vengono chiamati «operatori pastorali». In ogni caso, il cammino faticoso delle Collaborazioni pastorali evidenzia ancor più che si è di fronte ad un fatto ecclesiale, vale

a dire che è chiamata in causa la **soggettività ecclesiale**, ossia la Chiesa nel suo insieme.

Promuovere, qualificare, sostenere

È necessario, quindi, affrontare nel modo più pertinente il nodo della partecipazione e della corresponsabilità dei laici. In ogni caso, rimane il dovere dei presbiteri di attivare ogni energia per *promuovere, qualificare e sostenere* tale corresponsabilità. C'è bisogno, come scrivono i nostri vescovi, «di laici che non solo attendano generosamente ai ministeri tradizionali, ma che sappiano anche assumerne di nuovi, dando vita a forme inedite di educazione alla fede e di pastorale, sempre nella logica della comunione ecclesiale»⁵.

Questo dovrebbe essere ritenuto uno dei compiti primari e ineludibili della pastorale. Le esperienze in atto da tempo in molte diocesi ci segnalano che senza un apporto qualificante dei laici e senza nuove figure ministeriali le Unità o Collaborazioni pastorali non decolleranno mai nel modo giusto e ben presto segneranno il passo, fallendo gli obiettivi che si erano proposti.

Delle implicanze di queste problematiche bisognerà rendere coscienti anche i laici i quali, di fronte a progetti pastorali così impegnativi e innovativi, sono presi spesso dall'entusiasmo, certamente molto più dei preti, non rendendosi forse conto del tutto che questa nuova riorganizzazione territoriale e il rinnovamento della pastorale richiedono da parte loro l'assunzione di nuovi impegni, oneri e responsabilità.

Su questo problema della partecipazione/corresponsabilità dei laici vanno fatte alcune considerazioni.

La *prima* è che la corresponsabilità è un segno qualificante della maturità della comunione, la quale rimane sempre la prima forma di vita della comunità. La corresponsabilità è importante per poter approdare ad

5. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del duemila*, 29.06.2001, in *Enchiridion Cei* (2001-2005)7, Bologna, Edb, 2006, n. 54 (230).

una pienezza di comunione nella diversità dei servizi e dei carismi. Un impegno su questo fronte va, dunque, a tutto vantaggio dell'edificazione di quella Chiesa-comunione che è credibile agli occhi del mondo. La comunione, infatti, è l'elemento specifico che consente di essere riconosciuti come discepoli di Gesù e indurre gli uomini alla conversione.

La *seconda* considerazione riguarda il fatto che non è vero che nel dopo Concilio siano cresciute poco nella Chiesa la partecipazione e la responsabilità dei fedeli laici. Basti pensare allo stuolo di catechisti, educatori e animatori che operano nel delicato campo dell'educazione cristiana e della trasmissione della fede. Sembra, piuttosto, che, paradossalmente, la presenza dei laici difetti maggiormente proprio nei settori, come quello economico, amministrativo e gestionale, nei quali essi sono per professione e per vocazione più esperti e competenti.

La *terza* osservazione riguarda il «buon» esercizio del ministero della presidenza⁶. Se il presbitero non esercita correttamente la sua funzione di presidente e guida della comunità, inevitabilmente nasceranno delle difficoltà⁷.

6 Cf. D. PAVONE, *Il prete, uomo di comunione*, "La rivista del clero italiano" 2 (2013), pp. 113-128.

Due in particolare: 1) la mortificazione e la sudditanza dei laici di fronte ad una presidenza totalizzante che tutt'al più si accontenta di avere prestatori d'opera ma non veri collaboratori, rischio questo si corre anche con pastori troppo carismatici o innovativi che trascinano, ma non maturano le persone in ordine alla corresponsabilità ecclesiale; 2) di fronte a una presidenza debole e latitante, il sorgere di tensioni e di fazioni dentro la comunità, con la costituzione di quei centri di potere o di pressione, persone o gruppi che siano, che con il tempo finiscono per arrecare più danno che beneficio alla parrocchia perché mettono a repentaglio la comunione nella comunità e esautorano progressivamente il ruolo della figura presbiterale.

C'è uno specifico dell'impegno dei laici?

Quanto finora detto riconduce ad una questione di fondo, quella del tipo di presenza dei laici e della loro specifica vocazione⁸.

7 Cf. L. BONOMO, *Presiedere la comunità, presiedere l'Eucaristia*, "La rivista del clero italiano" 5 (2013), pp. 350-369.

8 Cf. L. BONOMO, *Vocazione dei laici e Collaborazioni pastorali*, «La vita del popolo», 25 novembre 2012.

«Nella chiesa si deve anche poter esercitare la responsabilità che compete a ciascun membro, secondo la sua vocazione; una responsabilità che deve farsi sempre più *corresponsabilità*. È giusto, a questo proposito, sottolineare il riconoscimento dovuto al laico adulto e all'apporto che egli può dare alla comunità, così che la "fede adulta" trovi il suo *habitat* dentro una "comunità cristiana adulta"» (G. A. GARDIN, *Una meraviglia ai nostri occhi*, S. Liberales, Treviso 2011, p. 57).

«Tale cammino si potrà realizzare soltanto a partire dalla lettura della situazione ecclesiale, maturata nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio. Si tratta, infatti, di comprendere quali passi di conversione il Signore chiede a tutta la comunità cristiana e alle singole parrocchie per assumere forme di vita ecclesiale e comunitaria sempre più autentiche, e ad ogni cristiano per rinnovarsi in uno stile di vita evangelico. I presbiteri, pastori della comunità, sono chiamati per primi a percorrere e ad accompagnare questo itinerario di conversione personale e comunitaria» (DIOCESI DI TREVISO, *Orientamenti e norme...*, p. 16).

«I fedeli laici, sia come singoli, sia riuniti nelle aggregazioni laicali, costituiscono una grande ricchezza della Diocesi e delle parrocchie, per il contributo decisivo alla formazione, per la generosa dedizione alle molteplici necessità delle comunità parrocchiali e per la spinta missionaria che li contraddistingue nei diversi ambiti di vita» (DIOCESI DI TREVISO, *Orientamenti e norme...*, pp. 21-22).

Il sociologo Luca Diotallevi annota come la crisi del laicato cattolico in Italia ha tra le cause quella che l'apostolato dei laici si è progressivamente identificato con la pastorale («la pastorale si sta mangiando l'apostolato dei laici», affermava lo studioso). Infatti, se come scriveva Paolo VI nell'esortazione *Evangelii nuntiandi* «i laici cristiani possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro Pastori nel servizio della comunità ecclesiale [...] esercitando ministeri diversissimi» (n. 73), resta pur sempre vero che «il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale, che è il ruolo specifico dei pastori» (n. 70), quanto piuttosto quello di «cercare il regno di Dio trattando delle cose temporali e ordinandole secondo Dio» (LG 34). Campo proprio (anche se non esclusivo) della loro azione evangelizzatrice è il mondo vasto e complesso della politica, della realtà sociale, dell'economia, della cultura, della famiglia, ecc. (EN 72). Su questi fronti, in particolare su quello della politica, i laici si trovano a vivere una dialettica (a volte una tensione) tra il dovere di compiere in coscienza determinate scelte operative e la necessità di assoggettarsi al discernimento ecclesiale e comunitario, perché la loro missione rimane pur sempre quella di cercare il regno di Dio, orientando ad esso ogni realtà temporale.

Oggi, però, si ha l'impressione, vuoi per la dispersione e divisione dei cattolici in politica, vuoi per la complessità e conflittualità delle cose di questo mondo, che stia emergendo da parte di molti laici - in questo sollecitati dai loro pastori, alle prese come sono con l'aumento delle necessità e la diminuzione di personale volontario - una tendenza a orientarsi verso la pastorale parrocchiale, vista sempre più come luogo adeguato e poco compromettente (certamente meno conflittuale di altri ambiti secolari) per esercitare il loro apostolato. Al tempo stesso però, forse proprio a causa di questa tendenza, sta aumentando la riflessione sul ruolo dei laici e sulla loro responsabilità nei confronti della pastorale e della parrocchia, con inconcludenti disquisizioni se si tratti di collaborazione o di corresponsabilità.

Riportare il problema dei laici un po' più al largo aprendo una riflessione, da troppo tempo latitante nei percorsi formativi per giovani e adulti, sulla loro "vocazione secolare", gioverebbe alla stessa pastorale e ridimensionerebbe tante discussioni intra ecclesiali e anche qualche equivoco.

◆ Interrogativi per la condivisione

1. *Quale valutazione diamo circa la presenza dei laici nella vita delle nostre comunità e nella società civile?*
2. *Collaborazione o corresponsabilità dei laici? Cosa significa e cosa comporta?*
3. *Quale formazione dei laici e quali nuove ministerialità per le Collaborazioni?*
4. *Come raccordare presidenza della comunità e corresponsabilità?*

Dall'ecceденza all'essenziale: il nodo della semplificazione della pastorale

"Se tu
conosci il
dono di Dio"

Scheda n. 3

◆ **Contenuto**

Questa terza scheda mette a tema il problema sempre più invocato della necessità di una maggiore semplificazione della pastorale, indicando come orizzonte la prospettiva missionaria.

◆ **Introduzione al tema**

La pastorale si è andata complicando

Di fatto le Collaborazioni pastorali sono una forma di riorganizzazione pastorale per questo tempo di difficoltà, ma non la proposizione di un nuovo paradigma o modello pastorale. Le parrocchie, infatti, sono ancora sostanzialmente dentro l'ingessato e ripetitivo schema o modello tridentino (sacramentalità, territorialità, capillarità...). Un prete, soprattutto in passato, fin dall'inizio del suo ministero sapeva bene cosa fare e i limiti entro cui poteva muoversi. Tutto era prestabilito.

Nel dopo Concilio, invece, per rispondere alle istanze provenienti dalla evangelizzazione (si pensi al provvidenziale piano pastorale CEI degli anni '70 *Evangelizzazione e sacramenti*), si è avuto un notevole appesantimento della pastorale perché, di fronte a nuove sfide e a crescenti esigenze, non ultime quelle del «primo annuncio» e ora anche del «secondo annuncio»⁹, si finisce con l'aggiunge-



9. Cfr. E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, Bologna, EDB, 2011, pp. 36-37. L'autore, noto catecheta, intende per «secondo

re sempre qualcosa di nuovo. Generalmente si procede per sommatoria. La pastorale così è diventata, in questi anni, pesante e ingombrante come l'armatura di Davide della quale, non solo è impossibile disfarsene, ma è anche impresa ardua togliervi qualche pezzo per alleggerirla. Anzi, ne aggiungiamo sempre qualche altro rendendo così più affannoso il procedere di molti preti e laici.

Le Collaborazioni per una nuova efficacia?

Secondo gli *Orientamenti e Norme* le Collaborazioni pastorali «vengono promosse per dare concretezza ed efficacia all'opera missionaria e pastorale della Chiesa. Si avverte, infatti, la necessità di un profondo rinnovamento delle comunità cristiane» (ON, 1). Bisogna però ammettere che alla base di un così ambizioso progetto ci sta la carenza di personale ecclesiastico. D'altra parte bisogna anche convenire che le riforme nascono quasi sempre da una emergenza alla quale occorre far fronte con intelligenza e sapienza evangelica facendo, per quanto possibile, di necessità virtù.

Nel caso delle Collaborazioni pastorali, lo stato di necessità ha, per così dire, aguzzato l'ingegno e ci ha spinto a uscire dal puro problema tecnico o «contabile», per recuperare con maggior vigore e convinzione l'ecclesologia conciliare di comunione per la missione. Insomma, a cercare di collocare, come sollecitano anche i vescovi, la pastorale dentro una prospettiva nuova.

La frenesia pastorale

Non bastassero i problemi connessi all'evangelizzazione dentro il complesso contesto

annuncio» le proposte che mirano a riavviare alla fede persone che sono cristiane per abitudine o che hanno preso la distanza da essa o che ne hanno perso i contatti e che, tuttavia, non sono tabula rasa. A suo avviso, il secondo annuncio «è davvero il problema fondamentale delle nostre parrocchie e la sfida più grande del contesto culturale italiano» (p. 37).

culturale, sempre più grava sulla pastorale la pesantezza per la gestione delle strutture, non ultime le scuole dell'infanzia, e le tante presenze richieste al prete a causa del suo ruolo, le così dette «attese» o «esigenze di ruolo»¹⁰, con richieste su richieste, non sempre indispensabili, che provengono dalle istituzioni civili e dai molti enti o soggetti pubblici con i quali il parroco è chiamato a collaborare: messe per gruppi culturali o ricreativi di ogni genere, inaugurazioni, presenza a eventi civili o associativi, devozioni e pietà popolare, iniziative pressanti di singoli o gruppi, ecc.

Anche le Collaborazioni pastorali sono spesso viste come un ulteriore impegno o aggravio, perché chiedono di ritrovarsi tra preti e anche tra preti e laici delle diverse parrocchie, aggiungendo incontri a incontri.

Ad accentuare questa frenesia pastorale contribuiscono, in qualche misura, anche i documenti magisteriali nei confronti dei quali ci sentiamo spesso colpevolizzati per le incalzanti proposte che non riusciamo a mettere in cantiere per far fronte alle nuove sfide: una pastorale più missionaria, partire dagli ambiti di Verona, rifondare l'iniziazione cristiana, promuovere i «cortili dei gentili»... dimenticando che, dal punto di vista pastorale, non siamo affatto oziosi e le nostre parrocchie non sono tabula rasa. Anzi, si pensa e si progetta molto e per ogni categoria di persone, anche per i nuovi «lontani» e per i cristiani «della soglia». Forse non lo si fa in modo appropriato e si va per tentativi, non scostandosi quasi mai dal solito cliché fatto di incontri, conferenze, dibattiti, gruppi o laboratori che siano, qualche celebrazione e pure qualche momento di fraternità. Le nostre parrocchie sono un cantiere aperto e in evoluzione e le maestranze, purtroppo, si sentono spesso affaticate e con il fiato corto¹¹.

10. Cfr. E. PAROLARI – D. PAVONE, *Ministero alla prova. Per una lettura sapienziale delle relazioni del prete*, «La rivista del clero italiano», 9 (2011), p. 567.

11. Interessante su questo versante è la lettura che ne fa Saverio Xeres in: S. XERES – G. CAMPANINI, *Manca il respiro. Un prete e un laico riflettono sulla Chiesa italiana*, Milano, Ancora, 2011, pp. 10-84.

Una pastorale sbilanciata

Dobbiamo ammettere che, nelle nostre parrocchie, viene offerta una sovrabbondanza di possibilità. Diversi anni fa il pastoralista Luca Bressan scriveva che l'eccedenza di strutture e di iniziative pastorali aveva lentamente deformato, sovradimensionandola, la nostra immagine ecclesiale, secondo i tratti di una *figura obesa*¹², molto appesantita e tutt'altro che snella, come invece si addirebbe ad una comunità ecclesiale che desideri muoversi in prospettiva missionaria. Le cose non sono molto cambiate. A fronte di un evidente calo nella pratica religiosa e della partecipazione alle iniziative formative e alla vita della comunità, la pastorale è rimasta inalterata. Semmai è stato aggiunto qualcosa. Semplificare è un'impresa ardua.

12. Cfr. L. BRESSAN, *Oltre il disagio pastorale I. Il quadro del problema*, «La rivista del clero italiano», 1 (1995), pp. 12-13.

Il problema, però, non si risolve nemmeno serrando le fila e restringendo la comunità ai pochi che ci stanno, rifiutando così il carico e le delusioni conseguenti a una pastorale rivolta a tutti e generica, nella quale il mantenimento di una certa tradizione costa più di quanto riesca a guadagnare. Il «facciamo comunità con chi ci sta», facendo con i pochi quello che si faceva prima con tutti, porta ad una pastorale affetta da nansismo o, felice espressione di Enzo Franchini, *formato bonsai*, nella quale quell'alberello ridotto ad una spanna è visto dall'interno come una quercia e quella particolare comunità, ridotta a pochi eletti e convinti, è ritenuta ancora una parrocchia, anche se della parrocchia non ha più la dimensione di struttura culturale globale¹³.

13. Cfr. E. FRANCHINI, *Pastorale formato «bonsai»*, «Settimana», 8 maggio 1994, n. 18, p. 1.16.

«Riprendo l'invito presente nel documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, ad "una sempre più convinta attenzione nella pastorale della chiesa verso i cosiddetti non praticanti, ossia verso quel gran numero di battezzati che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro battesimo, spesso non ne vivono la forza di trasformazione e di speranza e stanno ai margini della comunità ecclesiale. Sovente si tratta di persone di grande dignità, che portano in sé ferite inferte dalle circostanze della vita familiare, sociale e, in qualche caso, dalle nostre stesse comunità, o più semplicemente sono cristiani abbandonati, verso i quali non si è stati capaci di mostrare ascolto, interesse, simpatia, condivisione. Questa area umana, cresciuta in modo rilevante negli ultimi decenni, chiede un rinnovamento pastorale: un'attenzione ai battezzati che vivono un fragile rapporto con la chiesa e un impegno di primo annuncio, su cui innestare un vero e proprio itinerario di iniziazione o di ripresa della loro vita cristiana" (CVMC, 57)» (G. A. GARDIN, *Una meraviglia...*, p. 57).

«Le Collaborazioni Pastorali, in quanto espressione di una rinnovata tensione missionaria della nostra Chiesa diocesana, esigono l'apporto responsabile e fattivo di tutte le forme ministeriali come pure delle singole realtà aggregative e delle espressioni carismatiche presenti in essa» (DIOCESI DI TREVISO, *Orientamenti e norme...*, p. 19).

«Riprendo alcune espressioni da un documento che guida il vescovo nell'esercizio dei suoi compiti, il *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi* (2004). "La visita pastorale è occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli; è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa". La visita offre anche la possibilità di "valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica"» (G. A. GARDIN, *Crescere insieme verso Cristo...*, p. 11).

Semplificare la pastorale

Di fronte ad una pastorale che esonda da ogni parte, da qualche tempo si va ripetendo che bisogna ritornare *all'essenziale* perché di questo passo le parrocchie non potranno reggere, né tanto meno i preti. Il nuovo *leit motiv* è che bisogna semplificare la pastorale. Nessuno però sa come declinare tale esigenza. Forse, si riesce anche ad intuire dove e cosa semplificare, ma alla fine non c'è la forza per operare certi tagli perché si è coscienti che questo comporterà tensioni e, forse, rotture con la gente. Accade pure che qualcuno, sfiancato dalle pressioni e dalle proteste dei fedeli, ripristini cose che con fatica aveva precedentemente accorpato o ridimensionato. Purtroppo, c'è il rischio che l'appello alla semplificazione stia diventando uno slogan e, alla fin fine, ci si rassegni a lasciar le cose come sono, nella convinzione che tutto si risolverà da sé quando i preti saranno molto meno di adesso e la gente non potrà fare altro che rassegnarsi.

Pastorale in prospettiva missionaria

A partire dagli *Orientamenti* CEI del passato decennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, la prospettiva dell'agire ecclesiale è radicalmente cambiata. Non si tratta più di imprimere alla pastorale una generica maggiore efficacia e concretezza, quanto piuttosto di convertirla alla missione. I vescovi scrivono che «La missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza»¹⁴. E nella successiva *Nota pastorale* del 2004, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, affermano che: «Più che un ulteriore impegno, la missione *ad gentes* è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nella conversione di obiettivi, metodi, organizzazioni, e nel rispondere con fiducia al disagio che esse incontrano». In sostanza, per i vescovi il rinnovamento spirituale e pastorale delle

comunità cristiane è possibile solamente «aprendo il libro della missione».

Su questo problema è necessario avviare una riflessione, non solo perché lo chiedono i Vescovi, ma anche perché l'esperienza conferma ogni giorno di più che la pastorale non riuscirà mai a rinnovarsi con qualche intelligente aggiustamento o razionalizzando e concentrando i servizi, come spesso si sta cercando di fare a livello di Collaborazioni pastorali. Ha bisogno di qualcos'altro. Ha bisogno di una conversione che, appunto, dovrebbe portarla ad assumere la missione come criterio e orizzonte del suo agire e la comunione/corresponsabilità come modalità di tale agire.

◆ Interrogativi per la condivisione

1. Quali elementi stanno attualmente appesantendo maggiormente il nostro ministero di preti?
2. Che cosa significa convertire la pastorale alla missione e all'evangelizzazione?
3. Astraendo dai problemi gestionali e amministrativi, quali scelte sarebbe opportuno avviare per arrivare a una maggiore semplificazione della pastorale? Su quali di esse la gente fa o potrebbe fare più resistenza?

14. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 32.